

**Audizione alle Commissioni riunite XI e XII della Camera  
sul ddl Delega recante norme relative al Contrasto alla povertà,  
al riordino delle prestazioni e al sistema degli interventi e dei servizi sociali**

**Intervento per la Cisl di Lorenzo Lusignoli**

Per la prima volta in Italia si cerca di contrastare la povertà in maniera strutturale. Il Fondo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale destina allo scopo 600 milioni quest'anno e 1 mld dall'anno prossimo. Sommando i fondi passati siamo ad uno stanziamento superiore ad 1,5 miliardi annui. Non si era mai visto uno stanziamento di simile entità.

Prima le misure erano state sperimentali e una tantum (dal reddito minimo d'inserimento, fine anni '90, alla social card e al SIA).

Lo stanziamento non è però sufficiente a introdurre una misura universalistica e dunque va incrementato sensibilmente negli anni a venire.

L'Alleanza contro la povertà, della quale la Cisl fa attivamente parte, ha elaborato e proposto l'adozione del Reis, come strumento di lotta alla povertà. Tale proposta è stata riconosciuta nel dibattito attuale come una delle più avanzate in campo. Le mie considerazioni sul ddl partono dunque dall'auspicio e dalla considerazione che da quest'ultimo possa scaturire uno nuovo strumento di welfare simile a quello da noi disegnato.

Riteniamo che nell'attuale sistema di welfare vi sia una forte carenza, evidenziata anche rispetto ai paesi europei e richiamata più volte non a caso dalla stessa Commissione, dovuta all'assenza di uno strumento di contrasto alla povertà a favore degli ultimi. Bisogna partire da questo punto per colmare al più presto tale lacuna e riteniamo che il ddl delega possa svolgere adeguatamente il compito purché opportunamente indirizzato.

Il 2017 deve essere un anno di svolta perché la volontà del governo, la priorità indicata dall'opposizione, la spinta delle parti sociali, l'accordo delle associazioni all'interno dell'Alleanza contro la povertà e le indicazioni europee si muovono tutte nella medesima direzione. Potrebbe non ripetersi in futuro questa opportunità.

**Nel dettaglio sul provvedimento**

Importante ed innovativo il riferimento al livello essenziale delle prestazioni richiamato nel comma 1 lettera (a), così come del tutto condivisibile l'unicità dello strumento nonché la condizionalità, che impone un legame tra il sostegno economico ed un adeguato percorso di reinserimento socio-lavorativo per i nuclei beneficiari (comma 2 lettera a). E' necessario, per evitare che tali nuclei permangano in condizione di difficoltà e la misura risulti a carattere esclusivamente assistenziale.

L'importo del sostegno economico e la platea dei beneficiari dipendono direttamente dall'entità del Fondo fissato dalla legge di stabilità ed eventualmente incrementabile dal ddl (comma 2 lettera b). E' proprio questo il punto principale. Tale entità non risulta infatti adeguata a finanziare il livello essenziale per tutte le famiglie in povertà assoluta, che secondo noi dovrebbe costituire il principale obiettivo del nuovo strumento.

L'incremento del beneficio, che risulta legato al processo di razionalizzazione delle prestazioni previdenziali/assistenziali legate alla prova dei mezzi (comma 2 lettera c), è per noi insufficiente e va rinforzato. Secondo le prime stime, esso non risulterebbe neppure sufficiente a sostenere tutti i nuclei familiari con figli minori, che sono indicati come beneficiari prioritari. Su questo occorre fermarsi un attimo. Noi dell'Alleanza avremmo preferito che si partisse dai più poveri tra i poveri ma cominciare dalle famiglie con minori, stante la carenza di sostegno per questi ultimi anche in termini di servizi e data la crescita particolarmente rilevante della povertà negli ultimi anni per questa tipologia familiare, ci sembra un buon *second best*.

Cominciare da qualcuno è necessario nell'ottica di un processo graduale che noi pure indichiamo nel Reis. La gradualità è richiesta non solo per ragioni di scarsità di risorse, ma anche e soprattutto per la necessità di darsi del tempo per costruire quei servizi utili al sostegno ed all'efficace attuazione della misura soprattutto in quelle realtà territoriali dove l'infrastrutturazione sociale risulta carente. Anche l'esperienza del SIA nelle 12 città principali c'insegna che è comunque necessario un periodo di rodaggio. Da questo punto di vista occorre che il percorso della delega sia disegnato tenendo conto dell'estensione della sperimentazione prevista in quest'anno, che tuttavia dovrebbe essere avviata al più presto, nonostante le difficoltà attualmente attraversate per l'Isee.

La necessaria restrizione della platea dei riceventi non deve tuttavia esimere dalla certezza sostantiva di raggiungere in un percorso pluriennale tutti i nuclei in povertà. Non vogliamo infatti che la misura rimanga di natura categoriale, poiché risulterebbe insufficiente a coprire le esigenze, incoerente con la definizione di livello essenziale ed in ultima analisi replicherebbe un errore del passato che troppo spesso abbiamo visto nelle politiche sociali: la carenza di stanziamenti rispetto ai bisogni determina una misura che copre solo in parte il problema (si pensi alla gestione dei vari fondi in particolare quello sulla non autosufficienza) e finisce per essere una sorta di tampone.

Per potenziare i servizi il ddl prevede, giustamente, il ricorso ai fondi strutturali europei che non possono essere usati per il sostegno monetario (comma 2 lettera d). Tuttavia ci sembra che l'entità di questi non sia sufficiente a sostenere adeguatamente la misura e c'è inoltre il problema che per loro natura tali fondi hanno un carattere temporaneo, pur abbracciando un periodo pluriennale. Nel Reis le risorse devolute ai servizi sono poco meno di un quarto (1,6 mld su 7,1) e hanno natura permanente.

Condividiamo in linea di massima l'approccio indicato per la presa in carico (comma 2 lettera e); riteniamo che i Comuni, magari in forma associata, debbano essere i principali gestori del percorso di reinserimento socio-lavorativo dei nuclei beneficiari, valutandone i bisogni ed indirizzandoli in base a questi verso i centri per l'impiego o i servizi sociali. Di massima importanza anche il ruolo del terzo settore all'interno di tali percorsi (differenze tra Reis e proposta dei 5 stelle).

### **La parte relativa alla razionalizzazione degli strumenti esistenti invece presenta maggiori criticità.**

Pur vedendo favorevolmente un'estensione nell'utilizzo dell'Isee (comma 3 lettera a), che risulta misurare più precisamente la ricchezza rispetto al reddito, osserviamo che in tale fase l'indicatore è in corso di revisione per via delle Sentenze del Consiglio di Stato, e, anche ammesso che si riesca ad avviare rapidamente tale revisione, essa comporta tempi lunghi per essere completata. Non è chiaro dunque nel periodo transitorio come questo processo potrà andare d'accordo con l'estensione dell'utilizzo dell'indicatore e l'avvio del SIA e dell'ASDI. Ricordiamo che per questi ultimi l'Isee risulta criterio vincolante, dunque la sua modifica comporterà quantomeno un allungamento dei tempi di avvio per i necessari nuovi calcoli da effettuare.

Ricordiamo che al contrario il Reis utilizza la soglia Isee solo come aggiuntiva, mentre il calcolo del sostegno economico viene fatto in base al reddito disponibile familiare. Una metodologia che ci sembra più equa e che contiamo venga applicata per lo strumento unico a partire dal prossimo anno, così come anche indicato nella legge di Stabilità.

Siamo aperti a possibili miglioramenti e modifiche nell'attuale sistema di welfare, soprattutto se si tratta di razionalizzare, ma riteniamo che occorra grande attenzione nell'intervenire sulle prestazioni assistenziali e previdenziali. Il Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali ha già assicurato pubblicamente che le pensioni di reversibilità non verranno toccate dal provvedimento e dunque questo a nostro parere potrebbe essere evidenziato anche nelle modifiche operate dal Parlamento.

In ogni caso riteniamo che le misure a carattere previdenziale vadano tenute separate da quelle assistenziali sia per ragioni costituzionali sia per la natura contributiva dei finanziamenti delle prime. Ci domandiamo dunque per quale ragione entrambe siano state considerate congiuntamente nell'analisi d'impatto della regolamentazione (AIR).

Sempre in tale analisi ci preoccupano le conclusioni riportate del Gruppo di lavoro sul reddito minimo, secondo le quali un terzo delle risorse destinate al contrasto alla povertà finirebbe in mano ai non poveri. Non vorremmo che questa quota di risorse risultasse la fonte esclusiva alla quale attingere per ampliare la platea dei beneficiari del nuovo strumento di lotta alla povertà. Se vi sono iniquità sarà bene correggerle, ma bisogna ricordare che il nostro paese investe oggi contro la povertà una quantità di risorse nettamente inferiore alla media europea. Pertanto, prima ancora di cercare un miglior utilizzo delle medesime, occorre aumentarle massicciamente. Non vorremmo infatti che nel tentativo di stornare risorse assistenziali verso i poveri assoluti si aumentassero le persone a rischio di povertà. Per ragioni di equità, le nuove risorse andrebbero prese innanzi tutto dove si annidano le grandi ricchezze.

Per noi la razionalizzazione deve servire principalmente ad arrivare ad uno strumento unico di contrasto alla povertà piuttosto che a reperire risorse.

La scelta di intervenire solo sulle nuove prestazioni (comma 3 lettera b), d'altro canto, se da un lato garantirà le prestazioni in essere d'altra parte finirà per determinare un sistema duale di non facile gestione, generando in ultima istanza un ammontare di risorse piuttosto contenuto negli anni a venire. Torna dunque la necessità di incrementare sensibilmente le risorse con le successive Leggi di Stabilità se, come noi auspichiamo, si vuole rendere la misura di contrasto alla povertà universale.

Riteniamo infine che nel previsto organismo nazionale di coordinamento del sistema degli interventi dei servizi sociali (comma 4 lettera a) debbano esserci anche le parti sociali, o comunque queste ultime siano chiamate a partecipare attivamente al coordinamento del sistema dei servizi sociali (vedi riforma del Terzo Settore).

Roma, 4 aprile 2016